

Massa
Bruciato vivo «per scherzo»

■ MASSA. Non ce l'ha fatta. Marco Lorieri, 24 anni, è morto la notte scorsa nel reparto grandi ustionati dell'ospedale di Pisa dove era stato ricoverato più di un mese fa. Si è così concluso nel modo più drammatico un episodio di violenza che aveva sconvolto il capoluogo apuano per la ferocia con cui era stato consumato. Il giovane aveva riportato ustioni sul sessanta per cento della superficie del corpo, dopo che una bottiglia molotov era stata scagliata, verso le 4,30 della notte del 4 ottobre scorso, nello scantinato dove dormiva.

Marco Lorieri era disoccupato ed ex tossicodipendente: negli ultimi tempi era riuscito a disintossicarsi. Viveva da solo in uno scantinato di via Armatore Scesa, nelle case popolari del quartiere "oggi" tra Massa e Marina di Massa, sotto il quartiere della sua famiglia, il padre Franco, ex netturino, la madre Corinna e cinque fratelli. All'alba del 4 ottobre la tragedia: dalla finestrella una bottiglia incendiaria viene lanciata vicino al suo letto. Immediatamente lo zingolo e le suppellettili dell'angolo ambiente prendono fuoco. Le fiamme avvolgono completamente il giovane mentre sta ancora dormendo e devastano il suo corpo. Marco cerca di fuggire in strada, ma trova la porta chiusa dall'esterno, e a fatica riesce ad aprirla a calci. Infine viene soccorso dal padre, richiamato dalle urla, e ricoverato a Pisa con prognosi riservatissima. In un primo tempo si pensa ad un regolamento di conti nell'ambiente della droga, pur non trascurando alcuna pista. Ma poco tempo dopo due titolari, individuati dalla polizia, confessano di aver gettato loro la bottiglia incendiaria: per fare, dicono, uno scherzo.

Nebbia
Scali chiusi a Linate e Bologna

■ MILANO. Nella giornata di ieri, a causa della nebbia, l'Alitalia ha cancellato 42 voli diretti a Milano-Linate e ha dirottato 33 voli sugli scali di Malpensa e Orio al Serio (Bergamo). Lo stesso aeroporto di Malpensa è stato chiuso e riaperto alternativamente. Centoventi pullman hanno fatto la spola tra i tre scali portando i passeggeri in attesa di partire e in transito. Altri viaggiatori sono stati fatti partire in treno. Per oggi le previsioni della nebbia non sono buone: nonostante una perturbazione in transito sul Nord Italia, si attende una giornata ancora condizionata dalla scarsa visibilità.

Soltanto una decina di aerei, quelli operativi in terza categoria e cioè muniti di strumenti e personale abilitato, sono potuti decollare o atterrare. Linate ha funzionato solo tra le 12 e le 15, per gli aerei abilitati in terza categoria.

Sulle autostrade la polizia stradale ha segnalato nebbia intensa per Venezia con punte di visibilità di 50 metri e per Bologna (80 metri). Per Genova a creare problemi sono banchi di foschia fitta. Anche l'aeroporto bolognese "Guglielmo Marconi" è chiuso per nebbia dalle 18.10 di ieri: l'ultimo aereo ad atterrare è stato il volo Ati proveniente da Napoli. Arrivi e partenze sono stati dirottati sullo scalo di Forlì. La nebbia crea disagi anche alla circolazione stradale. La visibilità ha rilevato la polizia stradale - dal tardo pomeriggio di ieri è molto ridotta su strade e autostrade dell'Emilia Romagna. Sono stati segnalati anche alcuni incidenti stradali, ma senza gravi conseguenze per le persone.

La pillola abortiva in Italia
Il professor Crosignani
e l'esperimento a Milano
su oltre cento pazienti

RU486 toglie potere al medico?
«Non è male, ne aveva troppo»

Per 140 donne italiane la pillola per abortire non è più un mistero. Sono le pazienti del professor Piergiorgio Crosignani, direttore della clinica ostetrico-ginecologica della Macedonio Melloni, di Milano. Il reparto è l'osservatorio scelto dall'Oms per sperimentare in Italia il nuovo farmaco. I primi venti aborti chimici risalgono all'86. Dopo quattro anni di esperimenti abbiamo chiesto al medico un parere.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Professore, lei è l'unico medico italiano che abbia condotto una sperimentazione completa di questa nuova pillola per abortire, la Ru 486, per conto dell'Organizzazione mondiale per la sanità. Dopo tre anni di esperimenti qual è il suo giudizio su questo farmaco?

Nonostante tutte le polemiche suscitate dall'aborto, io credo che in Italia, ad eccezione di alcune zone, la donna che vuole interrompere la gravidanza non incontri ostacoli insormontabili. Da noi questo farmaco forse è un lusso, mi passi questo termine. Sarebbe invece assolutamente rivoluzionario nei paesi del Terzo mondo dove ancora oggi, ogni anno, 200mila donne muoiono per infezioni provocate da aborti. Da noi il cambiamento più profondo riguarderebbe il medico, che assumerebbe un ruolo più marginale, ma questo è giusto, perché la sua intrusione inquina una scelta che appartiene alla donna. La società deve essere un referente in tutte le decisioni che riguardano la maternità, ma il medico non può essere rappresentativo di tutte le

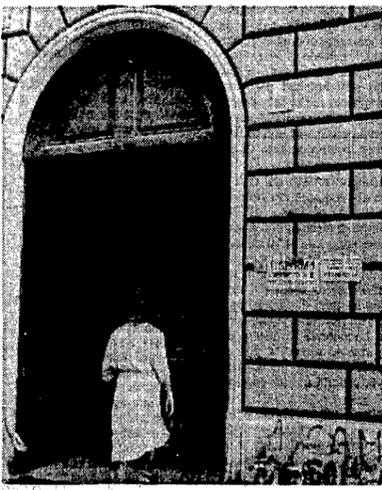
istanze sociali. Come è stato condotto questo esperimento?

Il nostro lavoro è iniziato nell'86 e da allora abbiamo condotto tre successive sperimentazioni, come avviene per ogni nuovo farmaco. Oggi sappiamo qual è il dosaggio ottimale e il tempo di somministrazione, che rispetto ai primi esperimenti si è ridotto ad un solo giorno. Normalmente l'uso della Ru 486 è associato alle prostaglandine, che consentono l'espulsione del feto. La prima ricerca è stata eseguita su venti pazienti e successivamente ne sono state condotte altre due, rispettivamente su 30 e 90 pazienti. Le loro cartelle cliniche sono a Genova, a disposizione dell'Oms e in gennaio potremo fornire i risultati conclusivi.

Può dirci come agisce questo farmaco e quali sono le sue conseguenze?

È una novità di grosso interesse scientifico perché per la prima volta si è trovata una sostanza che annulla l'effetto di un ormone, il progesterone. La Ru 486 elimina la funzione protettiva esercitata dal progesterone nel corso della gravi-

«Il dramma è nella scelta
Nel Terzo mondo salverà
la vita a donne che ora
muoiono d'infezione»



L'ingresso di un consultorio

difficile stabilire quali siano le soglie di dolore. In alcune città, ad esempio a Stoccolma, l'uso della Ru 486 è stato associato ad analgesici. Noi non lo abbiamo mai fatto, ma è possibile.

Qual è il vissuto delle donne che hanno scelto questo metodo per abortire? L'interruzione di gravidanza è stata per loro meno traumatica?

Il dramma dell'aborto si vive nel momento in cui si deve prendere questa decisione e non dipende dal metodo utilizzato. È possibile che una minore medicalizzazione renda meno traumatico l'impatto, ma la decisione di abortire resta, con tutta la sua drammaticità. Da questo punto di vista l'aborto rimane una sconfitta e come tale ha un peso che si sopporta con fatica.

C'è chi paventa la possibilità che questa nuova pillola possa diventare a tutti gli effetti un contraccettivo. Ritenete credibile questa ipotesi?

Non credo che un metodo possa cambiare i comportamenti delle donne, anche perché resterebbero invariate le procedure per accedere all'aborto. Ma a questa domanda può rispondere solo la Francia che ha già adottato questo farmaco. Se alla fine di quest'anno i francesi ci diranno che gli aborti sono aumentati del 30 per cento allora potremo concludere che la Ru 486 rende appetibile questo modo di regolare la propria fertilità. A me sembra però che le donne scelgano sempre di più la prevenzione, anziché un traumatico rimedio ad un errore compiuto precedentemente.

La casa produttrice di questo farmaco ha dichiarato proprio in questi giorni che con la Ru 486 non si è scoperto l'aborto indolore, ma che al contrario la pillola provoca lunghe e dolorose contrazioni che rendono comunque penoso un intervento abortivo. Quali sono state le reazioni delle sue pazienti?

Le donne che hanno utilizzato questo farmaco parlano di un fastidio paragonabile a un dolore mestruale, ma è sempre

danza e crea un'anomalia nella zona di annidamento dell'ovulo. In seguito a questa azione l'utero tende a contrarsi. L'utero normalmente se ne sta buono per nove mesi, fino al momento del travaglio, quando si contrae. Il progesterone è ciò che lo tiene calmo. Abolito l'effetto protettivo di questo ormone, le prostaglandine si scatenano producendo un tasso di abortività pari al 95,5 per cento. Le conseguenze a lungo termine non si conoscono. Nell'immediato sono nulle.

Povera Palinuro,
da tredici anni
senza piano regolatore

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALINURO (Salerno). Luigi Massarelli, funzionario della Regione Campania, di area socialista, ha realizzato un record: da ben tredici anni, infatti, è il commissario ad acta per il piano regolatore generale di Palinuro. Originario della zona vesuviana, il commissario ad acta nell'ultima infornata di incaricati a redigere il piano regolatore, tra l'onnipresente Portoghesi, i tecnici Petrigiani e Gigliotti, è riuscito anche ad infilare l'ingegner Angrisani, originario del suo paese natale.

Una storia esemplare, quella del piano regolatore di Palinuro, una storia infinita che ha visto la presentazione di ben quattro progetti (nell'80, nell'81, nell'84 e nell'89) mentre la costa, aree demaniali, le stesse zone di proprietà del Club Mediterraneo - ora chiuso - sono state invase dal cemento, dalle lottizzazioni, dalla speculazione. E la maggior parte è dislocata in zone che hanno come proprietari amici, parenti, persone in qualche modo legate a questo o a quel carrozzone politico. Dal gennaio '89 Palinuro ha una giunta rosso-verde che in tutti i modi sta cercando di venire a capo della incredibile vicenda (sulla quale il Pci ha presentato una interrogazione molto dettagliata in consiglio regionale), ma si trova di fronte a una situazione a dir poco assurda.

In tre anni, proprio mentre il professor Portoghesi e i suoi collaboratori, compreso il concittadino del commissario ad acta, erano al lavoro, sono state concesse 845 licenze edilizie alle quali vanno aggiunte altre 495 autorizzazioni concesse per lo più in difformità con le disposizioni urbanistiche vigenti. Così, quando la nuova giunta è entrata in carica dopo l'ennesimo ricorso alle elezioni anticipate, si è trovata di fronte ad un piano

regolatore che contrastava con il reale stato dei luoghi. Il Prg (respinto dal Coreco proprio per le sue difformità con la realtà), tra l'altro, prevede quattro poli di sviluppo di cui due lungo la costa: guarda caso l'insediamento di 135.000 metri cubi di costruzioni previsto nell'area delle saline vanno a cadere per lo più in zone di proprietà dell'ex parlamentare della Dc Amabile e della Tirrenia assicurazioni, mentre quelle del secondo polo lungo la costa appartengono, tra gli altri, anche all'ex vicesindaco del paese. In questa zona sono previste costruzioni per 120.000 metri cubi.

Non solo. Gli altri due poli, quelli dell'interno, sono stati dislocati su terreni che annoverano tra i proprietari, guarda caso, componenti delle passate amministrazioni e legati a vario titolo alla Dc e al Psdi. Abusivismo sulle aree dell'ex (ora chiuso) Club, tentativi di inasione dei 400 ettari di proprietà delle Eni completano il quadro di un'aggressione senza precedenti a questo famoso centro della costiera campana. Il risultato è, ovviamente, che si sta distruggendo tutto, senza possibilità di ritorno in nome degli interessi personali o di costruttori.

La storia del commissario ad acta di Palinuro, purtroppo, non è la sola da raccontare: dall'81 - solo per citare un dato - sono stati ben 120 i commissari ad acta nominati dalla Regione Campania per far reggere al più presto i Prg dei Comuni in cui erano stati inviati. Orbene più della metà di questi funzionari è ancora in carica, la stragrande maggioranza dei comuni sono senza piano regolatore e la Regione (vale a dire il contribuente) continua a pagare milioni di missioni e di trasferite. □ F.V.

Oggi manifestazione davanti all'Enimont a Milano

Gli operai all'Acna
«Accettate la sfida del governo»

Oggi i lavoratori dell'Acna manifestano a Milano davanti alla sede dell'Enimont, dopo l'ultimatum lanciato da Necci. Chiedono la ricapitalizzazione dell'azienda come conferma dell'impegno di portare avanti il risanamento della fabbrica e renderla compatibile con l'ambiente. No alla chiusura che coinvolgerebbe altri stabilimenti in Val Bormida. «Perché criticiamo la posizione del Pci».

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

■ CENGIO. Ultimi preparativi attorno alla tenda blu del "piccolo" dei lavoratori che montano la guardia ai cancelli dell'Acna. C'è parecchia gente: nonostante la giornata festiva. Stamane partiranno di qui in cinquecento alla volta di Milano per manifestare sotto la sede dell'Enimont. Un'altra giornata importante nella tormentata vicenda dell'Acna o della Val Bormida. Le preoccupazioni sono aumentate dopo la conferenza stampa del presidente del gruppo chimico, Necci. «La minaccia di chiudere è un ricatto, significa violare il metodo del confronto», protesta Angelo Billia, del consiglio di fabbrica. «Devono rispettare i patti che hanno sottoscritto - interviene il dirigente della Filcea provinciale, Giampietro Meinerio -. Chiederemo la ricapitalizzazione dell'Acna e la conferma dell'impegno ad accettare fino in fondo la sfida del risanamento».

È una vigilia tesa, piena di timori. Ce l'hanno col governo, col giochino del rinvio, intollerabile per 800 famiglie di lavoratori dell'azienda chimica e quasi altrettanti dell'indotto, che vedono solo incertezza nel loro futuro. L'on. Ruffolo, che si sveglia ora solo per ribattere all'ultimatum dell'Enimont, fa alzare la voce a Ivan Donegatti. Secondo il provvedimento del ministro dell'Ambiente, viviamo in una zona ad alto rischio di crisi ambientale. Ma sono passati due anni, e cosa hanno fatto?

Rincarica le dosi Gianni Ceppolli, un tecnico, che è consigliere comunale del Pci a Cengio: «Per decenni i nostri governi hanno consentito alle aziende di fare tutto quel che volevano, di inquinare la terra, l'aria e le acque. E ora qualche ministro pensa di salvare la faccia e la coscienza facendo dell'Acna un caso nazionale».

Davanti alla fabbrica più contestata d'Italia, il cronista

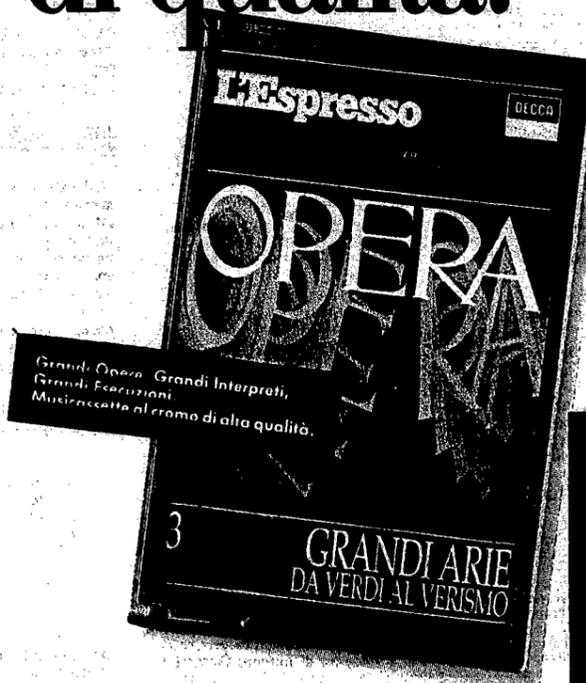
annota frasi cariche d'inquietudine, e parole di amara polemica. I lavoratori dell'Acna lamentano distorsioni e unilaterali nel modo in cui molti «mass media» informano sul dramma di questa valle spaccata in due, più attenzione a quel che dicono gli ambientalisti che ai «dati reali» della situazione. «I resoconti sull'irruzione pacifica di due comuni piemontesi ci hanno fatto apparire come degli squadristi». Quel titolo dell'Unità su Cengio come Seveso era una «forzatura», dice Billia: «Non parliamo di «dossina» perché qui non ce n'è», taglia corto un giovane neosindaco, Carlo Lerotti.

Le lacerazioni provocate dal dilemma (o presunto tale) ambiente-occupazione non risparmiano il Pci. Ci sono molte critiche («ma il nostro è un dissenso costruttivo», tengono a precisare iscritti e no) alla posizione assunta nazionalmente dal partito comunista e dal governo-ombra sulla questione dell'Acna. «È mancato un confronto con noi. Le fabbriche, prima di chiudere, bisogna verificare a fondo se è possibile recuperare a un'attività produttiva compatibile con l'ambiente. Noi siamo convinti che anche per l'Acna è possibile». Non credono che la sostituzione dello stabilimento chimico con altre industrie sia un'alternativa realmente percorribile: «Sono ipotesi astratte». Disap-

provano l'impostazione della mozione comunista alla Camera: «Proposta insufficiente, il Pci è sembrato a rimorchio dei Verdi, quanto all'eventualità della cassa integrazione è un problema che neppure ci poniamo: vogliamo lavorare, non diventare degli assistiti». Un altro tecnico, Mario Venturini, raccomanda che «si discuti dell'Acna nell'ottica di un problema nazionale della chimica che coinvolge decine e decine di migliaia di lavoratori».

«Su cosa si fonda la convinzione di poter fare dell'Acna una «fabbrica pulita»? Sui risultati delle lotte che i lavoratori hanno condotto e conducono in azienda, rispondono Andrea Dotto, ex operaio e ora presidente dell'Uil di Carcano, Giorgio Marzio, Giovanni Viglino e altri: sull'aver ottenuto la liquidazione di moltissime lavorazioni pericolose, e colossali investimenti per ridurre o eliminare le emissioni tossiche e bloccare le infiltrazioni di percolato nei Bormida; sulla conquista di un accordo, primo del genere in Italia, che prevede controlli incrociati, a spese dell'azienda, sullo stato di salute delle maestranze. «Anche noi poniamo la salute prima del lavoro, siamo i più interessati. Vogliamo l'Acna aperta, ma non a tutti i costi. La condizione è il risanamento, che per noi è un obiettivo realizzabile. Per questo andiamo a Milano».

Tutti la chiedono,
tutti la vogliono.
L'Opera lirica
di qualità.



«OPERA» la grande iniziativa de L'Espresso in collaborazione con DECCA, è giunta al terzo atto. Questa settimana in regalo con L'Espresso la terza musicassetta, «Da Verdi al Verismo»: le più belle romanze dell'ultimo Verdi, di Giacomo Puccini e di Pietro Mascagni, eseguite dai più grandi interpreti del nostro tempo. All'interno della musicassetta troverete anche «OPERA CARD», la carta di sconto personale per acquistare a condizioni uniche le «Opere» del catalogo DECCA. Quest'anno la stagione lirica si apre con L'Espresso.

Fgci su fabbriche a rischio

■ CASTIGLIONCELLO. «Craxi minaccia crisi di governo se non passa la sua legge sulla droga, una legge che noi non condividiamo perché non aiuta nessuno perché non margina chi più soffre. Ma di fronte alla campagna che è stata fatta sulla droga, c'è invece il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa

società e non producono, mentre le 4-6 mila vittime della tossicità industriale sono il pedaggio da pagare al mercato, allo sviluppo e al benessere». È questa logica, secondo il segretario della Fgci Gianni Cuperlo, che ha chiuso il silenzio sulle 4-6 mila persone che ogni anno muoiono dopo aver lavorato nelle 2500 fabbriche a rischio d'Italia. Forse perché i tossicodipendenti inquinano socialmente l'ordine di questa